

## Geremia profeta «contro»

### Il Signore costituisce Geremia suo profeta: 1,11-19

1,<sup>9</sup>Il Signore stese la mano, mi toccò la bocca  
e il Signore mi disse:

«Ecco, ti metto le mie parole nella tua bocca.

<sup>10</sup>Ecco, oggi ti costituisco  
sopra i popoli e sopra i regni  
per sradicare e per demolire,  
per distruggere e abbattere,  
per edificare e piantare».

Quando Geremia ha scritto questo testo? Non interessa tanto l'anno, quanto il momento della sua vita. Intendo dire, ha scritto forse questo testo in contemporanea, mentre avveniva, o lo ha scritto tempo dopo? Parecchio tempo dopo? Credo che la risposta corretta sia questa; nessuno di noi ha scritto qualcosa sulla propria vocazione nel momento in cui avveniva. Ripensiamo alla nostra vocazione anni dopo, possono essere 5,10, 20, perché nel frattempo, da quando abbiamo deciso, sono successi altri fatti. Adesso vediamo la nostra vita in modo più chiaro rispetto all'inizio. È possibile che la nostra esperienza concreta ci abbia permesso di capire un po' di più qual era il progetto di Dio su di noi. Lo stesso è capitato a Geremia. Nel pieno della sua attività, anche nel momento della difficoltà, ripensando all'inizio, scopre che Dio aveva un progetto su di lui, scopre che quel momento è stato determinante; anni dopo ha scoperto che nel passato c'è stato un oggi, in cui Dio lo ha costituito. È probabile che durante quelle giornate Geremia non si sia accorto di nulla, magari ha vissuto un travaglio interiore, un momento di crisi da cui è uscito con una decisione, una decisione basata sulla fiducia in Dio, e anche tale da andare contro il proprio carattere, la propria struttura psicologica. Nella vocazione di Geremia non c'è stata una manifestazione di Dio potente, non ha visto tuoni, lampi, non ha visto una manifestazione di Dio nella gloria, non ha visto una apparizione. Questa parola che Dio gli ha rivolto era nel profondo della sua coscienza, passava attraverso la sua intelligenza e la sua sensibilità. È una illusione ingenua quella di pensare che i profeti parlassero con Dio a tu per tu e che sentissero da Dio quello che dovevano fare e quindi partivano. Geremia è uno dei profeti in cui questo equivoco deve essere assolutamente allontanato perché non dà adito, non dice mai di avere visto il Signore, dice che la parola di Dio gli è stata rivolta e proprio nel cuore del primo capitolo, Geremia ha inserito due piccoli particolari che ci permettono di capire come egli ha maturato la sua vocazione.

### Le visioni del mandorlo fiorito e della pentola sul fuoco

<sup>11</sup>E avvenne parola del Signore a me: «Che cosa vedi, Geremia?». E io dissi: «Vedo un ramo di mandorlo». <sup>12</sup>Il Signore disse: «Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla».

La frase è altamente ambigua, dobbiamo ammettere di non capirci niente. È un primo passo il riconoscere di non capire, perché permette di approfondire e di capire. È scorretto far finta di niente e lasciar correre o far finta di avere capito. Non si può capire perché c'è un gioco di parole legato all'ebraico. L'albero del mandorlo in

ebraico si chiama *šāqēd*, non vuole dire niente per noi, se non che è il verbo vigilare; sarebbe come se noi lo chiamassimo il vigilante. Che cosa vedi Geremia? Vedo un vigilante, bravo! Il vigilante sono io; ma il gioco di parole è legato alla lingua che è tipica di Geremia. Allora, dove sta la rivelazione di Dio? Ragioniamo molto su questo fatto perché è un indizio importantissimo sul modo di procedere del profeta. Sta passeggiando in campagna ed è primavera e c'è un mandorlo fiorito e Geremia durante le sue riflessioni guarda questo bell'albero di mandorlo fiorito. Sapete che il mandorlo è il primo albero a fiorire, lo chiamano vigilante proprio per questo, è quello che si sveglia per primo, è il mattutino, è il primo albero a svegliarsi, è uno sveglio e Geremia, verso la fine dell'inverno, in Israele potrebbe essere a febbraio, passando in un giardino senza fiori vede questo che è l'unico albero fiorito; ripensa: è un mandorlo, è un vigilante, è sveglio, si è svegliato, è vigile; e mentre guarda il mandorlo gli viene in mente che colui che è più sveglio di tutti è il Signore. Guardando un mandorlo fiorito ripensando al significato di quel nome nella sua lingua, Geremia ha una intuizione. Intuizione significa guardare dentro, intuisce qualcosa di profondo guardandosi dentro, in un atteggiamento di meditazione, eppure è il Signore che gli parla attraverso la sua riflessione. Il suo semplice pensiero, l'accostamento di immagini, da un ramo fiorito al Signore è un passaggio logico, non troppo, è semplicemente un accostamento di immagini; gli è venuta in mente un'idea, e quell'idea che gli è venuta in mente è la parola del Signore, è la rivelazione di Dio a lui. Che cosa vi aspettate di più?! Il Signore ha parlato a Geremia in questo modo, mentre in un giardino guardava un ramo di mandorlo, e l'intuizione che Geremia ha avuto è stata: il Signore veglia sulla sua parola per realizzarla. Probabilmente Geremia in quel momento stava pensando: ma Dio dorme? Dio si è dimenticato di noi? No! Ha visto il mandorlo e la risposta gli è venuta: Dio è sveglio e aspetta per realizzarla, vigila.

Altra scena, altra intuizione che sta alla base di tutta la produzione poetica e teologica di Geremia.

<sup>13</sup>Avvenne di nuovo parola del Signore a me: «Che cosa vedi?». Risposi:  
«Vedo una pentola sul fuoco con la faccia verso il nord».

<sup>14</sup>Il Signore mi disse:

«Dal nord si aprirà il male  
su tutti gli abitanti del paese.

Altra scena comune e domestica, una pentola, magari una pentola molto grossa, forse in un bivacco, quindi all'aperto, una pentola sul fuoco ma inclinata. Evidentemente il sostegno non reggeva bene e la pentola si è piegata da una parte e piegandosi, andando in ebollizione, usciva fuori il contenuto, straripava. Una scena proprio comune e banale e da una pentola che lascia uscire il suo contenuto da una parte Geremia ha una intuizione. È la rivelazione di Dio, è un'altra idea cardine: dal nord viene il pericolo. Siamo nel momento in cui tutti sono convinti che le cose vadano bene. Giosia sta riconquistando, si sta tornando allo splendore di Davide, non c'è più nulla da temere? Geremia ha questa intuizione: sta per arrivare il peggio! La pentola in ebollizione lascia uscire il contenuto dalla parte settentrionale: Geremia intuisce dall'immagine che dal nord arriva la sventura, si apre la via al male che si rovescerà su tutti gli abitanti del paese.

<sup>15</sup>Poiché, ecco, io sto per chiamare  
tutti i regni del settentrione.

Oracolo del Signore.

Essi verranno e ognuno porrà il suo trono  
davanti alle porte di Gerusalemme,

contro tutte le sue mura  
e contro tutte le città di Giuda.

<sup>16</sup>Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro,  
per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi,  
per sacrificare ad altri dèi  
e prostrarsi dinanzi al lavoro delle proprie mani.

E questo è un testo più ampio, riscritto chiaramente da Geremia dopo che era successo proprio quanto descritto. Anni prima ha avuto una intuizione e poi lentamente ha capito che era vera. Sai quando ti viene una idea in testa, tutti dicono che va bene eppure io sento che sta per succedere qualche cosa di grave e lentamente si materializza: sale al trono Nabucodonosor, e i babilonesi diventano più potenti degli Assiri, erano convinti di aver eliminato un problema, è caduto un impero, festa grande perché abbiamo vinto, ormai non c'è più nessun pericolo, nel giro di 10- 20 anni si accorgono che ne esce fuori un altro pericolo, peggiore del precedente. E Geremia dice: ve lo avevo detto di non cantare troppo presto vittoria, perché siamo passati dalla padella nella brace; avevamo tanta paura del comunismo dell'est e ci troviamo vittime del consumismo dell'ovest; abbiamo combattuto contro quel pericolo, abbiamo cantato vittoria e adesso siamo persi sotto l'altro pericolo, schiacciati da un altro nemico, senza accorgercene.

Non sono parole di Geremia, è un tentativo di attualizzazione, noi abbiamo vissuto in questi anni in mezzo allo scontro di due super potenze e un po' tutte le persone dell'Europa erano divise, se appoggiarsi a est o a ovest, è meglio di qui o è meglio di là e tutti avevano paura di qualcun altro. Poi l'impero sovietico è caduto e qualcuno ha cantato vittoria, ma noi cristiani non avevamo da cantare vittoria perché abbiamo perso in ogni caso, ci stiamo lasciando schiacciare da una realtà che ha fatto meno paura. Geremia parlava di Assiri e di Babilonesi, sembrano cose strane e antiche, ma noi dobbiamo imparare a leggere questi testi antichi per le nostre situazioni, per le ideologie che regnano. Pensate nell'America latina ancora di più si vede questo scontro fra una mentalità liberista, capitalista imprenditoriale e una libertà e una mentalità di tipo populista, legata alla situazione dei poveri, con l'idea della liberazione, con gli estremi, il bene e il male; però cambiano le prospettive a seconda di dove le guardi e ora vince l'uno e ora vince l'altro. C'è il rischio che il credente si schieri da una parte perdendo la dimensione evangelica per appoggiarsi ad una superpotenza. Il discorso di Geremia è un discorso contro-corrente perché viene lanciato ad un popolo che è convinto di essere al sicuro perché tanto Dio non lo lascia cadere. Questo è un discorso che abbiamo anche noi in testa, del tipo: c'è scarsità di vocazioni, e vabbeh!, la chiesa è di Dio, ci penserà lui, state tranquilli, volete mica che il Signore le lasci mancare. Quello "state tranquilli" non so se sia vero. Lo scandalo di Geremia è proprio questo, di dire: "non state tranquilli" perché il Signore le lascerà mancare, anzi, lo farà apposta. Ma cosa stai dicendo? Tu stai bestemmiando! Hanno detto che Gerusalemme non cade perché è la città santa; ma figuriamoci, la santa religione è impossibile che venga toccata. E Geremia invece sarà chiamato a dire: verrà distrutta. Ma come verrà distrutta, verrà distrutta per tutto il male che Gerusalemme ha commesso abbandonandomi. Si rovescerà il male come conseguenza del male che Gerusalemme ha fatto, è una pentola che sta bollendo e va tutto sul fuoco. E combina dei guai. Geremia è un profeta mandato a non lasciare tranquille le coscienze, dicendo cose che non volevano sentirsi dire.

### **Geremia è invitato a "cingersi i fianchi"**

Ed ecco come egli, nel pieno della missione e nella difficoltà di quegli anni, ripensa

al momento iniziale. Dio gli aveva detto:

<sup>17</sup>Tu, dunque, cingiti i fianchi,  
alzati e dì loro tutto ciò che ti ordinerò;

Dio ha un progetto, lo lascia intuire a colui che è stato scelto come la sua bocca; Geremia non sa il futuro, intuisce un problema e una difficoltà; tutti dicono che andiamo bene e che andremo meglio, io ho l'impressione che ci avviamo al disastro, e ho l'impressione che sia il Signore a portarci a questo disastro. Riconoscete che anche voi pensate che questo discorso non vada bene, perché finché lo attribuiamo ad un antico, va bene tutto, ma se io lo applicassi concretamente alla nostra situazione di oggi voi direste che non è un discorso da fare, che non è un discorso da uomo credente. È l'obiezione che hanno fatto a Geremia, perché andava contro gli schemi religiosi prestabiliti, aveva il coraggio di dire: guardate che questa situazione rischia di essere distrutta, finiamo male perché abbiamo costruito male, la casa non sta venendo bene, sono tutti muri storti, non si può andare avanti così, il Signore la butta giù, per poi ricostruirla. Abbiamo seminato, ma ci sono tante di quelle erbacce che non permettono alla verdura di maturare e di crescere, bisogna rivangare l'orto togliendo tutto per ripiantare.

«*Tu cingiti i fianchi*», l'espressione ricorre proprio in questo modo nel libro di Giobbe, al capitolo 38 quando compare il Signore a rispondere a Giobbe che aveva protestato e ironicamente Dio gli dice: cingiti i fianchi e rispondimi, io ti farò delle domande e tu mi darai delle risposte. Dov'eri tu quando io creavo il mondo? Cingiti i fianchi corrisponde ad *armati*, prenditi l'attrezzatura che ti serve; potrebbe essere una immagine di tipo militare: indossa l'armatura, prendi la spada, metti l'elmo e preparati al combattimento; potrebbe essere una immagine scolastica: porta i libri che ti servono, carta, penna, il vocabolario e poi io ti detto il compito che tu dovrai fare, portati gli strumenti, preparati; potrebbe essere una immagine artigianale: porta gli strumenti del tuo mestiere che dobbiamo fare questo lavoro. Cingiti i fianchi, attrezzati, preparati, prendi gli strumenti necessari, prendi il coraggio. Ricordate che la stessa espressione, più o meno, ritorna anche nel libro dell'Esodo, al capitolo 12, dove si danno le indicazioni per la celebrazione della pasqua, cioè gli israeliti devono consumare quella cena con i fianchi cinti, pronti a partire, quindi non è semplicemente un riferimento alla cintura dei pantaloni, ma significa essere pronti ad una missione. Capiamo bene cosa vuol dire, ci sono dei momenti nella nostra vita in cui non siamo pronti, dobbiamo prepararci, fare la valigia, cambiare il vestito, dobbiamo mettere in ordine qualche cosa, dobbiamo prendere l'attrezzatura che ci serve, dobbiamo prepararci. Il discorso è: preparati! Pronto a partire, pronto per la missione, armati, attrezzati, fai i bagagli, prendi con te quello che ti serve, *alzati*. Ogni parola non deve essere lasciata cadere, per una lectio divina seria dobbiamo dare peso ad ogni parola perché dietro ad ogni parola c'è un tesoro di grazia e soprattutto questi particolari nel linguaggio profetico sono importanti. L'imperativo *alzati!* ha un significato grandioso, non è che Geremia sia seduto o coricato e riceva l'ordine di mettersi in piedi sull'attenti, è un *alzati* simbolico di un atteggiamento di vita, è l'imperativo della risurrezione, noi diremmo da cristiani, risorgi, svegliati tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà. Il vigilante ti sveglia e ti dice: risorgi, alzati, è il Signore che dice a Geremia: *Alzati!* Alza il livello della tua vita, alza le tue prospettive, alza il tuo ideale, non fermarti ai problemi quotidiani, alle piccole situazioni della tua vita, alza l'orizzonte del tuo sguardo; alza il tuo cuore, sollevalo dalle piccole cose che lo tengono legato e sono banalità. È la preghiera che il sacerdote che rivolge sempre ai fedeli all'inizio della preghiera eucaristica: sursum corda, in alto i cuori, alzate i cuori. Che vuol dire, alzare i cuori? E la risposta del popolo è: li abbiamo rivolti al Signore, li abbiamo alzati, non ci occupiamo delle cose banali, il nostro cuore, la nostra persona, l'intelligenza, la volontà e l'affetto è

alto, è orientato in alto, verso il Signore. Di conseguenza di loro tutto ciò che ti ordinerò. C'è un ordine che viene dal Signore e il profeta, alzato, è in grado di trasmettere questa parola, di dire agli altri quello che lui ha ascoltato come un ordine.

### **Le difficoltà della missione, Geremia profeta “contro”.**

Ricordiamoci quell'imperativo: *cingiti i fianchi* perché ci servirà nel corso della lettura di Geremia perché troveremo altre immagini relative ai fianchi cinti che diventano un po' un riferimento ad uno stile, ad una mentalità, ad un insegnamento teologico di Geremia. Faccio riferimento soprattutto al capitolo 13 dove la parola *fianchi* ricorre con insistenza.

non spaventarti alla loro vista,

perché io non ti farò spaventare alla loro presenza.

La traduzione che dice: *altrimenti ti farò temere* non mi sembra corretta; è una espressione un po' difficile da tradurre dall'ebraico e introduce una finale negativa: non avere paura perché io non ti farò avere paura; come dire: il tuo coraggio sono io, non lasciarti dominare dalla tua paura. In ebraico più che vista si parla di faccia, quindi dovremmo tradurre: non spaventarti davanti alla loro faccia, è un modo per dire: non avere riguardo della loro presenza e della loro impostazione, ti guarderanno con degli occhi sgranati, ti faranno la faccia brutta, ti diranno di tutto, non avere paura della loro faccia perché non ti farò avere paura alla loro faccia, alla romanesca: alla faccia loro. È proprio una espressione: in *faciem suam*, di fronte a loro, ma proprio con la sfumatura che ha nella espressione dialettale “alla loro faccia”. Il Signore garantisce a Geremia un coraggio che Geremia non ha perché il suo carattere è tutt'altro che coraggioso. Da quel poco che lascia intuire di sé, deduciamo con certezza che è un timido e un introverso; è uno che ha paura a parlare in pubblico, è un tipo sentimentale, molto legato al cuore, all'affetto, capace di osservazione della natura. È un poeta, è un uomo che starebbe così bene nella sua campagna di Anatòt a guardare i mandorli e le pentole e scrivere delle belle poesie di amore, magari con una vena di rimpianto, di nostalgia, di sogno, di poesia. Starebbe così bene in quella sua quiete poetica e invece viene buttato sulla piazza di Gerusalemme a gridare delle parole per cui tutti gli altri gli fanno la faccia brutta e vedremo come, nel corso della sua vita, si dirà più di una volta: “ma chi me lo ha fatto fare di mettermi in una situazione del genere” e la risposta l'avrà sempre: me lo ha fatto fare il Signore; e ogni volta che si fa la domanda, rivà alla origine della sua vocazione. Chi me lo ha fatto fare? Me lo ha fatto fare il Signore e io l'ho intuito, l'ho capito, quando mi ha spinto, mi ha detto di non avere paura, quando mi ha detto:

<sup>18</sup>Ed ecco oggi io faccio di te

nell'originale non c'è il verbo fare, ma il verbo dare:

<sup>18</sup>ed ecco oggi, io diedi te

come città fortificata,

non so perché il traduttore abbia saltato una espressione:

come colonna di ferro

come muro di bronzo

tre immagini; io ti ho dato, proprio perché appartieni a me ti ho dato al popolo come una città fortificata, una fortezza, una cittadella. Povero Geremia, giovanotto timido di 18 anni, romantico e introverso, diventare una cittadella assediata, una colonna di ferro, un muro di bronzo. Noi abbiamo l'espressione della “faccia di bronzo”, una faccia di bronzo ha il coraggio di dire le cose; ci vuole il muso duro per dire certe cose, uno dice, io non ce l'ho la faccia per dirglieste queste cose e Geremia di suo non l'aveva quella faccia. Il Signore lo ha costituito come un muro di bronzo,

una colonna di ferro, una città fortificata.

contro tutto il paese,

e poi vengono specificate le categorie:

contro i re di Giuda e i suoi capi, (*i principi dei casati*)

contro i suoi sacerdoti (*la casta religiosa*) e il popolo del paese.

Geremia viene costituito contro tutti; un profeta contro? Noi siamo più propensi a immaginare il profeta come uno che interviene a favore, per aiutare, per consolare, per dire delle buone parole e Geremia nel suo carattere avrebbe proprio solo questo; dobbiamo immaginare anche le lotte e le tensioni personali che ha vissuto. È stata una crisi tremenda tutta la sua vita perché in partenza lui non poteva pensare di dover fare una cosa del genere. Se mi chiami per dire delle buone parole, d'accordo, ma andare a dire questo... eppure sente che deve diventare una colonna di ferro, deve diventare un muro di bronzo perché le cose che sente vengono dal Signore e lo dirà poi nelle sue pagine di diario, di sfogo. Ho detto basta, non parlo più, non le dico più queste cose, eppure non riesco a stare zitto, ed un esame di coscienza continuo che il profeta ha dovuto fare, per distinguere: ma vengono da me queste idee o è il Signore che me le ha messe in testa? Sono mie fissazioni o sono intuizioni che il Signore mi ha dato? E credo che la chiave di lettura e di interpretazione per Geremia sia venuta proprio dall'analisi del suo carattere. Avrebbe detto: io, per il mio temperamento, queste cose non le avrei mai fatte, che vantaggio ne ho io dal dire queste cose, mi sono rovinato la vita dicendole. È proprio da questa diversità rispetto a sé, Geremia ha intuito la presenza del Signore in lui.

**Non avranno potere contro di te,**

<sup>19</sup>Ti muoveranno guerra ma non avranno potere contro di te,

non c'è il verbo vincere, ma proprio il verbo potere; letteralmente bisognerebbe tradurre: *non potranno su di te*, non avranno potere contro di te, ma all'inizio il Signore gli ha detto *ti muoveranno guerra*, significa che Geremia da subito ha capito che se prende quella strada avrà solo grane e dopo che le ha avute, ripensandoci dice: era proprio così, era proprio vero, avevo capito bene, me lo ero immaginato da subito, me lo aveva detto il Signore, ti muoveranno guerra, ma non avranno potere su di te perché... ed ecco il ritornello classico che chiude tutta la scena:

perché io sono con te per liberarti».

Io sono con te per tirarti fuori da quella situazione, ed è la stessa cosa che ritroviamo detta al capitolo 15,20 dove incontriamo un altro testo dove Geremia parla della sua vocazione iniziale; nel pieno dello scontro ripensa al motivo iniziale. Il Signore mi aveva detto:

15,<sup>20</sup> ed io, per questo popolo, ti renderò

come un muro durissimo di bronzo;

ti faranno guerra,

ma non avranno potere contro di te,

è un peccato notare come il traduttore non abbia rispettato il testo e passando i capitoli si è dimenticato come ha tradotto lo stesso testo; mentre Geremia adopera le stesse identiche parole, il traduttore se lo è dimenticato e quindi traduce in modo diverso, ma la frase è identica.

perché io sono con te

questa volta c'è una aggiunta,

per salvarti e per liberarti.

Qui sì, c'è il verbo salvare, c'è il verbo *yāša'*, quello che sta alla radice del nome

Gesù. Io sono con te, non sarò, in ebraico non qui c'è il verbo essere, non è usato in questo caso: io con te, quindi non è una promessa relativa al futuro, ma è una garanzia di realtà, *io con te per salvarti e per liberarti*. È proprio la salvezza e la liberazione di Geremia a diventare il segno dell'intervento di Dio a favore del suo popolo. Dio chiama un profeta contro per abbattere e sradicare, ma con l'intenzione di costruire e piantare.

Alla luce di Geremia meditiamo sulla nostra situazione, sulla nostra risposta personale, sulle difficoltà che incontriamo nella nostra applicazione della vocazione che il Signore ci ha dato e lasciamoci illuminare dalla sua presenza, dalle sue intuizioni proprio nelle difficoltà, nelle guerre che ci muovono, nelle tentazioni di abbandonare per non avere grane. Impariamo a verificare se sono nostre fissazioni o se sono davvero intuizioni che vengono da Dio; il discernimento è importante e dobbiamo farlo noi, nessun altro può farlo al nostro posto.

### **La prima predicazione. 3, 6-11; 2, 1-4**

3,<sup>6</sup>Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: «Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle?»

Il brano che troviamo al capitolo 3,6-10 è un testo in prosa e possiamo considerarlo come una sintesi programmatica della prima predicazione del profeta Geremia, al tempo del re Giosia. Secondo la nostra ricostruzione se il profeta è nato nel 627 e Giosia muore nel 609, sono i primi 18 anni della vita del profeta, ed è in questo periodo di tempo, prima del cambiamento, che il giovane Geremia riflette sulla parola di Dio, su quei testi che egli ha meditato, quei testi trovati nel tempio quando lui era bambino e che hanno segnato una riforma. È una fase che noi diremmo adolescenziale, sono testi scritti da un ragazzo o per lo meno sono appunti, poesie, scritte da un adolescente innamorato e quindi fortemente connotate da un entusiasmo tipico del giovane e una connotazione particolarmente rimarcata dell'aspetto amoroso. Il tema dell'innamoramento è dominante. Se dobbiamo immaginare un maestro spirituale per il giovane Geremia non abbiamo dubbi, è Osea, un profeta vissuto oltre 100 anni prima di lui, già divenuto un classico, forse già esisteva il libro di Osea, se non come lo abbiamo noi adesso, almeno una raccolta sostanziale di testi di questo profeta circolava. Mentre non c'erano il libro dell'Esodo e della Genesi, c'erano i testi di Isaia e di Osea e quindi i punti di riferimento di un giovane appassionato della tradizione religiosa erano i primi profeti scrittori. Anche Amos ha lasciato qualche influsso, ma non molto significativo, a Geremia piace Osea. Anche per una consonanza di tipo regionale, Osea è del nord come Geremia, parla un linguaggio che lo affascina e la tematica dell'amore, il paragone continuato di Israele come la sposa di Yahveh, una sposa infedele, piace particolarmente al giovane Geremia il quale si è formato su questa teologia dell'amore, dell'alleanza sponsale tra Dio e il suo popolo e con l'entusiasmo del quindicenne constata anche lui questa possibilità di interpretazione della storia sulla base di questa grande immagine amorosa. Il testo che noi prendiamo come sintesi programmatica ci aiuta a capire la riflessione del giovane Geremia.

3,<sup>6</sup>Il Signore mi disse al tempo del re Giosia: «Hai visto ciò che ha fatto Israele, la ribelle? Si è recata su ogni luogo elevato e sotto ogni albero verde per prostituirsi. <sup>7</sup>E io pensavo: Dopo che avrà fatto tutto questo tornerà a me, ma essa non è ritornata. La perfida Giuda sua sorella ha visto ciò, <sup>8</sup>ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha

avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi; <sup>9</sup>e con il clamore delle sue prostituzioni ha contaminato il paese; ha commesso adulterio davanti alla pietra e al legno. <sup>10</sup>Ciò nonostante, la perfida Giuda sua sorella non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna». Oracolo del Signore.

È un ritornello questo “*oracolo del Signore*”, il nostro traduttore ogni tanto dice “*parola del Signore*”, o “*dice il Signore*”, mentre Geremia si ripete sempre: «*ne'um Adonai*», oracolo del Signore, sempre la stessa formula e sono indizi, quasi segni di versetto, di paragrafo. Non avevano gli evidenziatori, non avevano delle strutture grafiche come possiamo avere noi e quindi si servivano di questi strumenti retorici. Dove trovate “*oracolo del Signore*” è con buona probabilità che finisce un concetto o inizia o c'è una pausa, sono elementi di separazione. Questi testi che noi abbiamo sono delle antologie, non sono testi continuativi, non sono nati tutti di getto da parte del profeta, ma sono raccolte di frasi, di detti, di poesie. In questo caso noi ci troviamo di fronte ad una sintesi della interpretazione storica con la presentazione di due immagini personali, Israele e Giuda come due donne. Osea ha fatto scuola, ma Geremia ha la fantasia creatrice e presenta un'altra vicenda; Israele e Giuda sono due realtà diverse, Israele è il regno del nord, Giuda è il regno del sud, sono due stati autonomi e indipendenti e quindi c'è una distinzione netta nel pensiero di questa gente; Israele è il regno di Samaria, regno del nord che è già stato distrutto, sono già stati conquistati dagli assiri e rasi al suolo. Giuda è quel piccolo resto, dicevamo grande come la nostra provincia o poco più, intorno a Gerusalemme, che sta riprendendo vigore grazie alla riforma. Israele viene definita *la ribelle*; in ebraico c'è un gioco di parole molto ricercato che è difficile rendere, viene adoperato il participio passivo del verbo tornare, quindi c'è il gioco continuo. Mi direte, come si può fare il passivo del verbo tornare, in ebraico si può fare; sono forzature, forse potremmo trovare un gioco simile con il termine traviata, dove c'è la radice di *via*, una che ha sbagliato via, che viene invitata a riprendere la via, perché tutto il testo gioca sul verbo tornare ed è il verbo che in ebraico si adopera per indicare il concetto della conversione. Non c'è un termine proprio per dire conversione, si dice “ritorno” e quindi l'imperativo “*convertitevi*” corrisponde a “*tornate, ritornate*”. Come ha visto il mandorlo e la pentola, così Geremia ha visto anche Israele la traviata. Riflette sulla storia di quella popolazione; 100 anni prima è successo un disastro, proprio 100 anni prima che scoprissero il rotolo nel tempio è iniziata la riforma. Il traviamiento di Israele è qualificato come una prostituzione e si parla dei luoghi elevati e di alberi verdi, è un riferimento al culto della fecondità, alle pratiche cananee della adorazione della natura e dei culti finalizzati ad ottenere la fertilità dei campi, la fertilità degli animali domestici, la fecondità delle famiglie e quindi si tratta di culti legati alla natura che venivano celebrati sulle colline sotto gli alberi. A partire da Osea questo culto viene qualificato come prostituzione, cioè come falso amore, come parodia dell'amore, con un interesse economico. C'è una vendita dell'amore da parte di Israele per interesse, per guadagnarci; Israele si è prostituita nel senso che ha tradito il Signore e ha venduto il proprio amore a realtà che rendessero di più.

Geremia immagina anche il pensiero di Dio, Dio ha aspettato che Israele ritorni e invece ha sbagliato talmente strada che non ha più preso la strada del ritorno. La perfida Giuda, sono due sorelle; una è traviata e l'altra è falsa, è imbrogliona, è storta, è proprio contorta, perfida va proprio bene nel senso che non mantiene la fede, che non è affidabile. Ha visto quello che è successo a sua sorella, a quell'altra parte della popolazione, ha visto il ripudio e il documento del divorzio, ha visto ma non ha avuto alcun timore. Altri giochi di parole, fra il verbo vedere e il verbo temere; in ebraico suonano quasi uguali. Dal vedere non è nato il temere, ha visto e non le è



servito a niente; ha riflettuto sulla storia, ha visto come finisce male il popolo che tradisce il Signore e non ha imparato a fare diverso. Dagli errori della storia non ha imparato. La storia è una maestra senza alunni, insegna tante cose ma non le impara mai nessuno perché ogni generazione ripete sempre gli stessi errori e studiamo il passato per imparare a fare meglio e invece rifacciamo sempre le stesse cose. Anzi, ha fatto ancora peggio. Questa è la riflessione del giovane Geremia: avrebbe dovuto servirci la lezione del nord; Osea aveva messo in guardia prima del disastro quel popolo, ritorna, ritorna, non è tornato, finito tutto; questi del sud hanno visto, sono stati fortunati, hanno salvato la pelle in quella occasione, avrebbero dovuto far tesoro, hanno ereditato il libro di Osea, l'hanno letto e perché non sono cambiati, anzi le cose sono peggiorate ancora? *La perfida Giuda non è ritornata a me con tutto il cuore, ma soltanto con menzogna* e qui c'è probabilmente un sottile e ironico riferimento proprio alla riforma di Giosia. Il giovane, entusiasta e coerente, idealista, si accorge che quella riforma in realtà non ha riformato il cuore. È proprio un termine tipico di quella legge del Deuteronomio: *amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore*, è proprio l'inizio di quel testo che avevano trovato, che Geremia ha studiato. Dice, tornarono, ma non con tutto il cuore, tornarono, ma con menzogna, cioè fecero finta di tornare, fecero qualche adattamento alla forma, cambiarono qualche sistema, girarono un po' qualche cosa per lasciare tutto come prima, dicendo: abbiamo cambiato. Ma non era con tutto il cuore. Questo è il testo di riferimento per la prima riflessione di Geremia; questo è il suo modo di vedere la realtà; ma quale conclusione ne trae? Trae una conclusione di speranza. Nonostante tutto c'è la possibilità ancora di un ritorno, Geremia si sente, da giovane, un nuovo Osea. Poco prima della rovina del nord Osea aveva detto *tornate*; Geremia si sente adesso cento anni dopo, incaricato di dire al sud: *tornate*, vi è data ancora una possibilità, voi avete ancora tempo.

<sup>11</sup>Allora il Signore mi disse: «Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda. <sup>12</sup>Và e grida tali cose verso il settentrione dicendo:

Quella pentola con la faccia a nord; la prima parte è rivolta al settentrione, a casa sua, nel territorio di Beniamino, non rivolta a Gerusalemme che è a sud, ma rivolto alle popolazioni del nord, a quei residui, proprio in quella regione dove stavano riconquistando il potere gli uomini di Gerusalemme. I versetti 12 e 13 sono una bella sintesi poetica di questa predicazione iniziale.

Ritorna, Israele traviata, oracolo del Signore.

Non ti mostrerò la faccia sdegnata,  
perché io sono pietoso, oracolo del Signore.

Non conserverò l'ira per sempre.

<sup>13</sup>Su, riconosci la tua colpa,  
perché sei stata infedele al Signore tuo Dio;  
hai profuso l'amore agli stranieri  
sotto ogni albero verde

e non hai ascoltato la mia voce. Oracolo del Signore.

È il profeta che parla, però continuamente gli viene voglia di dire, oracolo del Signore, perché lui sta parlando a nome di Dio; dice, non sono le mie idee, è il Signore che pensa questo.

### **I tre grandi messaggi**

Troviamo tre grandi messaggi sintetizzabili in poche formule.

- ❖ Primo: ritorna, Israele traviata, è l'invito alla conversione, invito ai superstiti del nord, a ritornare al Signore; c'è ancora tempo.
- ❖ Secondo: riconosci la tua colpa; è indispensabile prendere coscienza della propria colpevolezza, della propria responsabilità. In mezzo a quel disastro storico era facile dare la colpa ad una infinità di circostanze, meno che prendersi la propria responsabilità.
- ❖ Terzo: la prospettiva è buona; Dio dice: non ti mostrerò la faccia arrabbiata perché io sono misericordioso.

In ebraico adopera l'aggettivo *chased*, da cui deriverà *chasedim*, al plurale; prima di tutto è il Signore che è *chased*, che ha la caratteristica del *chased*, della misericordia, della fedeltà, dell'impegno. Io mi sono preso un impegno, mi sono legato affettivamente a te, io la mantengo, io continuo a volerti bene, quindi non ti faccio la faccia brutta; se torni e riconosci di avere sbagliato io ti accolgo con viso amoroso. Dietro a questo c'è la riflessione di un cuore giovane che parte proprio da quella esperienza di adolescente, dell'innamoramento e delle delusioni, con il desiderio della ragazza che, se torna, io la accetto, io la accolgo. Quali siano le esperienze personali di Geremia non ci è dato conoscere, ma è un riflettere come sul mandorlo o la pentola, partendo proprio dalla sua concreta realtà umana.

I versetti seguenti, dal 14 al 18 sono invece una aggiunta posteriore; già che ci siamo possiamo notare le tante mani che hanno ritoccato questi testi; riprende la stessa frase e questa volta il nostro traduttore, finalmente, si decide ad usare *traviati*:

<sup>14</sup>Ritornate, figli traviati

c'è lo stesso identico aggettivo che prima ha tradotto *ribelle*. Ritorna Israele traviata (v.12), ritornate, figli traviati (v.14), ma questo è un ritornate da Babilonia, ritornate dall'esilio, ricostruite Gerusalemme e vi darò di nuovo la possibilità di vivere in una situazione nuova. È ripresa 100 anni dopo l'idea di Geremia ed è sviluppata: vedi che aveva ragione? In poche pagine noi abbiamo percorso 200 anni di uomini di fede che hanno pensato la stessa idea: qui dobbiamo cambiare perché stiamo andando a rotoli. Tutti dicono che dobbiamo cambiare e non cambia niente. Guardate che non mi interessa la riforma di Giosia, sto pensando alla nostra situazione di Chiesa dell'anno 2.000 e ogni frase è pensata per la nostra condizione attuale, stiamo dicendo di cambiare e non cambiamo niente, stiamo facendo liturgie penitenziali di comunità che si convertono e non siamo pentiti e non ci convertiamo e nelle scelte strutturali della pastorale non cambiamo. Cambiamo qualche nastrino, cambiamo qualche nome, ma sostanzialmente non cambiamo, ci accorgiamo di alcuni sbagli. Faccio un esempio. Tutti, indistintamente tutti e non solo in Italia, ma anche all'estero, stanno riconoscendo che il sistema di iniziazione cristiana da noi adoperato è fallimentare; soprattutto per la cresima è un metodo che non funziona, lo dicono tutti! E cosa facciamo? Continuiamo a fallire, discutendo se è meglio in seconda media o in terza media. Si potrebbe provare a farla nel primo periodo della terza media, così sono ancora agganciati e riescono a venire tre volte di più in parrocchia. Quali cambiamenti possibili ci sono? Riflettiamo seriamente su un cambiamento della pastorale? Discutiamo di piccolezze, ma di cambiamenti seri, andando alla radice: perché i ragazzi non vengono più e arrivano fino ad un certo punto e poi non vengono più? Questo passo non siamo capaci di farlo, non abbiamo il coraggio di farlo perché chiede un cambiamento enorme. Intenzionalmente ho fatto un esempio che vi tocca poco, dovete essere voi a pensare esempi che vi tocchino, di realtà concrete come esami di coscienza, come desiderio di ritorno che non sia semplicemente un'apparenza di menzogna senza una adesione con tutto il cuore. Abbiamo delegato tranquillamente ai laici la catechesi, come se niente fosse, affidando ai laici la trasmissione della fede, senza pretendere grandi preparazioni. Se la catechista dice: non sono all'altezza, non sono preparata, più di uno gli ha detto,

ma non fa niente, non ti preoccupare ci pensa il Signore. Quanti hanno affidato le amministrazioni economiche ai laici, dicendo qui c'è il conto, vedi tu. Ma non sono all'altezza...fa niente, tanto ci pensa il Signore. Sono realtà gravi, in una situazione che è strutturalmente negativa, e dobbiamo fare un po' Geremia perché altrimenti è inutile. Non dobbiamo raccontarci la storiellina dell'innamorato, sì, adesso il Signore ci ama, ci vuole bene e quindi torniamo. Che cosa vuol dire: torniamo? Le prostituzioni degli alberi verdi o delle alture nella nostra condizione sono quegli adattamenti semplicistici di una religiosità che ci fa comodo e non ci disturba e ci permette di dare anche di dare anche il contentino a Dio. È il continuo venderci al nostro interesse e su questo Geremia ha tanto da dire, proprio nella prima parte del suo libro, in tutti quei testi poetici, frammentari, che sono raccolti nei capitoli da 2 a 6. Leggiamo, con un pochino più di profondità, il testo che introduce il capitolo 2. Sempre la solita formula che piace al profeta:

2,<sup>1</sup>E avvenne la parola del Signore a me  
<sup>2</sup>«Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme.

Così dice il Signore:

Questa può essere una introduzione, il testo poetico nato dalla mente e dal cuore del giovane Geremia è questo:

Mi ricordo di te,  
dell'affetto della tua giovinezza,  
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,  
quando mi seguivi nel deserto,  
in una terra non seminata.

È un uomo sensibile, affettuoso e anche segnato da un atteggiamento nostalgico e attribuisce a Dio il suo carattere; è un Dio che rimpiange il passato, che lo ricorda, che custodisce le fotografie di un'epoca che non c'è più; si ricorda del suo popolo, ma l'immagine è decisamente di una relazione d'amore: mi ricordo di te, mi ricordo dell'affetto della tua giovinezza. Il termine tradotto con affetto in ebraico è *chésed*, che è tradotto anche con misericordia, con pietà, con fedeltà; è il legame affettuoso che lega Dio al suo popolo, ma in realtà qui è il *chésed* del popolo, dell'affetto della tua giovinezza. Il termine giovinezza richiama la caratteristica di Geremia, sono giovane e c'è lui; probabilmente lui, giovane, si sente l'entusiasta, legato al Signore con un affetto profondo, si sente un uomo del passato, di quelli di una volta, che amavano davvero il Signore; ha sentito parlare del periodo del deserto, dell'Esodo, quando Israele era attaccato al Signore. Non ha letto il libro dell'Esodo in cui si dice che anche durante la peregrinazione nel deserto Israele si ribellava, perché quei testi li hanno scritti dopo; al tempo di Geremia parlavano solo di un periodo felice, del viaggio di nozze, della luna di miele del Signore con il suo popolo, quando tutto andava bene, quando aveva quattro stracci e cantava di gioia. Adesso invece ha fatto fortuna e ha disprezzato il Signore. Mi ricordo dell'affetto della tua giovinezza, mi ricordo di come eri affettuosa quando eri giovane, mi ricordo dell'amore al tempo del tuo fidanzamento, di come mi amavi quando eravamo fidanzati, quando eravamo all'inizio della nostra storia di amore, quando mi seguivi nel deserto, in una terra non seminata. Adesso, invece, hai la terra seminata, hai l'orto, il giardino, hai i campi, hai costruito i palazzi, ti sei fatta una fortuna e ti sei trovata tanti amanti e mi disprezzi e mi hai abbandonato.

Israele allora era una cosa sacra al Signore,

era proprio per sé, l'aveva consacrata, fin dall'inizio l'aveva presa come proprietà esclusiva per sé,

la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla,

la sventura si abbatteva su di loro.

Il Signore difendeva il suo popolo perché era suo e che nessuno si permettesse di toccarlo.

**Oracolo del Signore.**

È finita lì, è una poesia a sé, è un modo con cui il profeta esprime un atteggiamento di Dio, che dice semplicemente: mi ricordo di come era bello. È chiaro che sotto c'è la delusione, adesso invece non è più così.

Dal versetto 4 fino al versetto 13 noi troviamo una specie di lotta giuridica, un processo, una accusa; ma la vediamo in un altro momento, mentre adesso facciamo qualche salto ancora in questo capitolo per evidenziare altre espressioni analoghe.

Al versetto 19:

<sup>19</sup>La tua stessa malvagità ti castiga  
e le tue ribellioni di puniscono.

Riconosci e vedi

quanto è cosa cattiva e amara

l'aver abbandonato il Signore tuo Dio

riconosci e vedi, guarda la realtà, sei causa del tuo male, riconosci la tua responsabilità. Dietro a queste riflessioni di Geremia si nasconde l'ispirazione per la parabola del figliol prodigo, ad esempio; rientra in se stesso e dice: qui muoio di fame e allora ritorno. È la stessa cosa che sta dicendo Geremia, hai perso l'amore, sei in una situazione di sterilità, di freddezza, riconosci che è colpa tua.

Al versetto 21 il Signore si lamenta ancora con una immagine amorosa:

io ti avevo piantato come vigna scelta,

tutta di vitigni genuini;

ora, come mai ti sei mutata

in tralci degeneri di vigna bastarda?

Questa è una immagine non nuova; il creatore di questa immagine è Isaia, ed è una immagine amorosa perché, se nel nostro linguaggio sposarsi si può dire con l'espressione "metter su casa", un ebreo avrebbe detto "metter su vigna". La sposa è la vigna. "Il mio diletto ha piantato una vigna" capivano tutti che voleva dire: il mio diletto faceva il filo a una ragazza. Io ti ho piantato come vigna scelta, come mai adesso sei diventata una vigna bastarda? Questo è già un altro tono, ma la tematica è sempre la stessa. Al versetto 32:

<sup>32</sup>Si dimentica forse una vergine dei suoi ornamenti,  
una sposa della sua cintura?

Eppure il mio popolo mi ha dimenticato  
per giorni innumerevoli.

Anche qui il riferimento per noi non è così facile, soprattutto la sottolineatura della cintura che si mette ai fianchi, ed è l'ornamento tipico della sposa. Nel nostro linguaggio parleremo del velo, il velo da sposa, che poi diventa il simbolo religioso del velo della consacrata. Al tempo di Geremia quel linguaggio della sposa e della consacrata sarebbe legato alla cintura, alla fascia; è una fascia di seta, quindi è un oggetto ricamato, pensate a una stola, quindi è un oggetto ricco, prezioso, è ciò che fa bello l'abito e che viene messo in vita e sciogliere la cintura è proprio dello sposo che incontra la sposa. E quindi la cintura diventa il segno della persona. Una ragazza che vuole bene, si dimentica forse dei suoi ornamenti, una sposa della sua cintura? Con tutto ciò che significa, eppure Israele se ne è dimenticato per giorni innumerevoli. Se leggete il resto del capitolo 2 trovate immagini ancora più dure che rasentano la volgarità perché giocando su questo paragone si fa presto a scadere in un atteggiamento volgare, eppure è la volgarità della nostra condizione di peccatori, di

persone che dicono di amare, ma in realtà non amano.

Lasciamoci toccare da questa riflessione, da questo rimprovero, da questo esame di coscienza; rileggiamo queste parole sentendole per noi, non applichamole ad altri, sentiamole applicate a noi e lasciamoci toccare, anche nel nostro sentimento e nel nostro affetto da questo rimpianto di Dio per il nostro amore perduto.